

L'emergenza climatica è, assieme al rischio di una guerra globale, la questione più urgente dell'agenda politica internazionale. Gli impegni assunti al G8 hanno lasciato aperti due aspetti cruciali, che sono il vero snodo del vertice di Copenhagen, il 15 novembre prossimo

di Alberto Conci

EMERGENZA CLIMATICA due questioni aperte



Il riscaldamento globale del pianeta non è affare degli ambientalisti, né di gruppi politici o di movimenti "ecofondamentalisti". Continuare a radicalizzare la questione attorno a questi luoghi comuni non conduce da nessuna parte e, soprattutto, allontana dalla questione centrale: l'emergenza climatica è un problema di tutti, a qualsiasi latitudine abitino e qualunque sia la loro posizione sociale o il loro credo politico. Essa è, assieme al rischio di una guerra globale, la questione più urgente dell'agenda politica internazionale, e non c'è errore più grande che considerarla problema di pochi. È questo perché l'innalzamento della temperatura ha straordinarie conseguenze sul piano sociale, economico, politico, militare.

È a partire da tale premessa che nel 2005 l'allora ministro del tesoro inglese, Gordon Brown, affidava a un professore della London School of Economics di Londra, Nicholas Stern, il compito di stendere un rapporto sugli effetti economici del cambiamento climatico. Un anno dopo veniva pubblicato uno studio per molti aspetti impressionante, il *Rapporto Stern*, al quale l'autore ha fatto seguire, nella primavera di quest'anno, un libro, *Un piano per*

salvare il pianeta, che riprende e rilancia dati e argomentazioni emersi nell'elaborazione del *Rapporto*. E che tenta di suggerire vie d'uscita da una situazione della cui gravità non sembriamo consapevoli.

Stern ha maturato negli anni una particolare sensibilità all'ingiustizia sociale: "Era stato – scrive – il lavoro con le comunità povere dell'Etiopia, del Kenya e dell'India, fra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, a convincere il giovane che ero allora che valeva la pena impegnarsi tutta la vita per affermare scelte di politica economica capaci di mettere quelle popolazioni in grado di cambiare radicalmente la loro vita". Anche per questo il lavoro per la stesura del *Rapporto* lo segna così profondamente: "Le prime cose a colpirmi – racconta – sono state le dimensioni del rischio e gli effetti potenzialmente devastanti per la vita delle persone in ogni parte del mondo: stavamo giocando d'azzardo con il nostro pianeta".

Occorre, secondo Stern, essere onesti e lucidi: "Ci troviamo in una situazione difficile e il cammino che ci aspetta è irto di pericoli. A livello elementare la scienza è semplice e chiara. È dai tempi della rivoluzione industriale che non abbiamo mai smesso di emettere gas serra a un ritmo superiore alla capacità di smaltimento del pianeta, specialmente durante la rapida crescita economica ad alta intensità energetica degli ultimi sessant'anni". Se non ci saranno cambiamenti significativi e radicali, avremo un incremento di temperatura pari a 5 gradi entro la fine del secolo, che condurrà a "massicci spostamenti di popolazione e conflitti su scala globale, con il loro triste seguito di privazioni e di sradicamento".

Il cambiamento climatico non è però un fatto ineluttabile: esso "parte e finisce con le persone", visto che siamo noi i responsabili dell'immissione dei gas serra, che pur con qualche approssimazione sono ormai riconosciuti come i maggiori responsabili del riscaldamento del pianeta, e siamo noi tutti a subirne le conseguenze. Anzi, secondo Stern dobbiamo tener conto del fatto che in realtà esiste uno squilibrio fra coloro che sono i maggiori responsabili del riscaldamento del pianeta, ovvero i Paesi industrializzati, e coloro che invece ne subiscono maggiormente le conseguenze: sono "i Paesi più poveri a pagare il prezzo più alto", data

la mancanza di mezzi per reagire alle emergenze. Il punto è, spiega Stern, che "cambiamenti di temperatura di questa entità ridisegnano la geografia fisica e con essa la geografia umana della Terra. Ci sarebbero migrazioni su grandissima scala e la lezione degli ultimi secoli ci dice che spostamenti di miliardi di persone in tempi brevi getterebbero il pianeta in un conflitto intenso di lunga durata".



Per molti aspetti, l'impegno del G8 per una politica di contenimento delle emissioni di gas serra, sancito nel documento finale del 9 luglio scorso da Australia, Brasile, Canada, Cina, Unione Europea, India, Indonesia, Giappone, Repubblica Coreana, Messico, Russia, Sudafrica e Stati Uniti, nell'ambito del Foro delle Maggiori Economie su Energia e Clima (Major Economies Forum on Energy and Climate - MEF), si colloca nella linea del *Rapporto Stern*, accettando i risultati e gli allarmi lanciati da più parti sui rischi del riscaldamento globale. Cinque sono gli impegni che emergono dal documento.

Anzitutto intraprendere azioni di mitigazione delle emissioni e costruire piani di crescita a basse emissioni di carbonio. I paesi maggiormente industrializzati "daranno prova della loro leadership in-





traprendendo tempestivamente riduzioni di medio termine incisive, aggregate ed individuali, coerenti con i rispettivi obiettivi ambiziosi di lungo termine". Ai Paesi impoveriti si chiede di progettare politiche di sviluppo in linea con l'impegno verso la globale riduzione delle emissioni, riconoscendo però che il loro obiettivo primario rimane quello della lotta alla povertà. Interessante a questo livello l'impegno dei paesi ricchi a sostenere le politiche di riforestazione nei paesi impoveriti: se veramente questo impegno verrà rispettato, dovremo fare i conti con cambiamenti abbastanza profondi nella nostra quotidianità, visto che la deforestazione "serve" sostanzialmente all'Occidente.

In secondo luogo si riconosce la necessità di agire nella direzione di un "adattamento agli effetti avversi del cambiamento climatico". Tali effetti devastanti si stanno già verificando, con l'estremizzazione dei fenomeni naturali. Il documento riconosce però che a pagare il

prezzo maggiore di questa estremizzazione sono i Paesi poveri, che sono i meno responsabili delle emissioni dei gas serra, e quindi indica come necessario e non procrastinabile un piano di sostegno in questa direzione proprio verso questi Paesi.

Inoltre, nel documento si annuncia che si sta lavorando alla creazione di una partnership globale per la promozione delle tecnologie verdi a bassa emissione di carbonio. In tale direzione i paesi industrializzati si sono presi l'impegno di raddoppiare gli investimenti entro il 2015 e di creare accordi pubblico-privato per la promozione e lo sviluppo di tecnologie a basso impatto ambientale.

In quarto luogo si indica la necessità di sostenere questo processo con adeguati finanziamenti su scala globale. Tali finanziamenti, pubblici e privati, dovranno tenere conto del fatto che l'efficacia delle politiche di contrasto al riscaldamento globale vanno impostate su scala planetaria e che saranno necessari meccanismi adeguati per garantire accesso al credito in questa prospettiva. **Infine si stabilisce che è necessaria la costituzione di collaborazioni stabili fra i Paesi** e si sottoscrive l'impegno a raggiungere un accordo condiviso e concreto nel vertice di Copenhagen, il 15 novembre prossimo.

Il documento lascia però due questioni aperte, che rappresentano il vero snodo del problema e la questione cruciale per il vertice di Copenhagen.

Da una parte l'indicazione della necessità di contenere il cambiamento climatico entro i

due gradi appare troppo generica. Il problema è che, come messo in luce anche da Stern, ci sono margini di incertezza sugli effetti dell'incremento di CO₂: stabilizzando la percentuale di anidride carbonica a 450 ppmv (parti per milione in volume) – oggi siamo a 430 con un incremento di 2,5 ppmv all'anno – c'è una probabilità del 18% che si superino comunque i 3° di aumento della temperatura, probabilità che sale al 44% con 500 ppmv e sfiora il 70% con 550. Quindi **il problema è quello del contenimento immediato delle emissioni** e per tale ragione a Copenhagen si dovrà decidere quali passi concreti fare e quali politiche mettere in atto perché tutti i Paesi si sentano responsabili di questa riduzione.

In secondo luogo, **si dovranno stabilire con precisione non solo gli investimenti, ma anche scadenze, orientamenti, accordi di partnership, sanzioni.** Questo può sembrare irrealizzabile da qui a novembre. Tuttavia si deve tenere conto del fatto che se "affrontare il problema del clima può richiedere misure costose, non fare nulla e non fermare il riscaldamento del pianeta costerà molto, molto di più" (Stern). Gli accordi sul clima dovranno per questo rispettare le tre condizioni indicate da Stern (le tre E), efficienza, efficacia ed equità, e sarà proprio il grado di consapevolezza dei rischi a giocare un ruolo fondamentale. Se su questi rischi, che come accennato non sono ambientali ma cominciano e finiscono con le persone, si vorrà ancora sorvolare o prendere impegni generici, avremo perso un'altra, speriamo non l'ultima, occasione.



Dar voce a chi non ne ha e informazioni a chi ne ha bisogno: istanze alle quali da anni il consorzio Con.Solida cerca di dare risposta insieme alle proprie associate, imprese sociali che si occupano di servizi alla famiglia (bambini, giovani, anziani, persone diversamente abili o con disagio psichiatrico) e

Servizio civile con ConSolida OLTRE L'INVISIBILITÀ

inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Per queste ragioni è nata ad esempio la rivista *Tracce* dedicata agli anziani, ma anche siti web e festival sull'educazione, convegni su sport e disabilità, pubblicazioni sul lavoro per le persone deboli, bilanci sociali, ufficio stampa e molto altro ancora. Servizi e prodotti informativi che uniscono la pluriennale esperienza della cooperazione sociale nei servizi socio-educativi e assistenziali e di inserimento lavorativo con le professionalità della comunicazione e dell'organizzazione di eventi.

Oggi ConSolida propone a 3 giovani tra i 18 e i 28 anni di svolgere in quest'ambito un anno di Servizio Civile volontario: un'opportunità di conoscere il mondo del lavoro e del sociale e acquisire nuove competenze professionali, percependo un rimborso da parte dello Stato di € 433,80 netti al mese. Il servizio civile rappresenta un'importante occasione di crescita personale ma anche lavorativa, in un campo specifico in cui ancora molto è da esplorare ed inventare, anche grazie

alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie: blog, web tv e radio, social network. Servono creatività ma anche precisione nella gestione dei dati, capacità di scrittura e di lavoro in gruppo, gestione delle relazioni con persone e organizzazioni molto differenti tra loro.

Il percorso (25 ore settimanali) prevede sia formazione teorica sia coinvolgimento in attività e progetti operativi. Il progetto completo è su www.consolida.coop.



Per informazioni

Con.Solida. s.c.s
Via Brennero, 246 c/o Tridente 4 - 38121 Trento
Claudia Ceolan tel 0461/235723
consolida@consolida.it